

Oggi Gronchi da Segni - Seguiranno gli ex presidenti e i « leaders »

Le consultazioni rallentate dalla crisi nella DC

CAMERA

Metà dell'aula occupata dalle sinistre

La prima seduta della IV Legislatura ha avuto inizio alle ore 10 precise. Fin da un'ora prima, però, nel transitorio delle sale riservate ai gruppi si incontravano vecchi e nuovi deputati, mentre alcune centinaia di persone si affollavano nella piazza di Montecitorio e agli ingressi delle tribune del pubblico. L'aula era gremita. La prima impressione alla quale era impossibile sottrarsi era la presenza, il peso anche fisico della sinistra nella nuova assemblea. Dei dieci settori posti a riserbo nell'aula, ben quattro ormai sono occupati dai deputati comunisti e socialisti. Socialdemocratici, repubblicani e liberali siedono nel settore centrale, posto esattamente davanti al banco della presidenza e una volta occupato dai democristiani che sono costretti ora a prender posto nei settori dell'ala destra della Camera.

Sotto l'obiettivo delle telecamere e dei fotografi, e lo sguardo curioso del pubblico delle tribune (particolarmente fitto ed elegante il pubblico femminile nelle tribune riservate ai familiari dei deputati e alla presidenza) i deputati entravano in aula tenendo in mano la scheda per la prima elezione, quella del presidente della Camera. Togliatti prendeva posto al banco consueto, dove siede fin dai tempi della Costituzione, al suo fianco aveva preso posto l'on. Corrao, già deputato regionale siciliano, neo eletto, come rappresentante del PACS, nelle liste comuniste. Leone, ex presidente della Camera, sedeva nel settore centrale, al terzo banco poco dietro Malagodi che aveva al suo fianco i deputati banchi, nel primo settore riservato ai democristiani, tra Salizzoni e Scaglia.

Molti dei neoletti però non sono entrati in aula stamattina ed hanno dovuto assistere alla seduta dalle tribune del pubblico; si tratta di coloro che subentrano a seguito delle opzioni e la cui elezione deve quindi essere ancora ratificata dalla Giunta del Regolamento. Il « plenum » dell'assemblea è infatti di 630 deputati, mentre soltanto 560 hanno preso parte alla votazione. Il gruppo comunista che è formato da 160 deputati, contava in aula solo 138 deputati, 25 infatti sono neoletti che entrano alla Camera in seguito ad opzione e tre deputati non hanno potuto partecipare alla seduta per motivi di salute. 138 sono stati infatti i voti raccolti dal compagno Li Causi, il cui nome è stato votato per la presidenza della Camera, e 138 i voti con cui è stata eletta alla vice presidenza Marisa Cinciarò Rodano.

Le schede bianche, nel corso della elezione del Presidente, sono state novantacinque. La questione della posizione da assumere nel corso di tale elezione è stata lungamente discussa, nella serata di mercoledì, prima dal gruppo parlamentare e poi dalla Direzione socialista. Il compagno Nenni aveva proposto un voto a favore del presidente Leone, nonostante le critiche che anche da parte socialista erano state espresse nel corso della campagna elettorale allo atteggiamento da lui tenuto, parzialmente in occasione dello scioglimento della commissione antitrust. Ha prevalso invece la tesi sostenuta dalla sinistra — e con la quale avrebbero concordato sia Lombardi sia Santini — favorevole alla scelta di Frulli - Venezia Giulia.

Il dibattito che però, per la vicinanza con cui è stato condotto e per i risultati ai quali è approdato, è stato indimenticabile. Le diverse posizioni che, all'interno del gruppo socialista emergeranno nel corso delle prossime settimane. I socialisti hanno poi deciso di astenersi anche nelle elezioni per il presidente del Senato on. Merzagora nonostante fosse già previsto un loro voto favorevole; e ciò evidentemente per attenuare il carattere critico della astensione espressa a Montecitorio nei confronti di Leone).

I deputati socialisti presenti in aula erano tuttavia, come è risultato dalle successive votazioni per il vice presidente ed i questori, soltanto 82. Almeno tredici deputati di altri gruppi hanno quindi preferito astenersi piuttosto che votare per il candidato ufficiale della DC. E' difficile determinare da chi queste schede bianche provengono; è probabile comunque che alla astensione di qualche repubblicano si assommi la astensione di deputati della « Base », avversi ad una candidatura « Leone » in quanto, particolarmente in questo momento, essa viene ad assumere un chiaro significato di appoggio alla linea moro-dorotei. Né è senza significato il fatto che sul nome del presidente Leone si siano concentrati i voti oltre che dei repubblicani e dei socialdemocratici, anche dei liberali, dei monarchici e dei missini. Non si tratta certo di un atto di formale ossequio.

Alle 11.15 precise, l'on. Buciferelli Duca leggeva i risultati della prima votazione. Si passava quindi alla elezione dei vice presidenti, questori e segretari. I deputati avevano adesso schede di diverso colore (rossa, gialla e bianca); ad un solo voto si passava verso il banco della presidenza dove era deposta l'urna di vimini e velevano dentro la quale lasciavano cadere le schede.

L'operazione ha occupato 45 minuti esatti, dopo di che la seduta è stata sospesa per mezz'ora per dar modo alla apposita commissione di portare a termine lo scrutinio. Erano quasi le 14 quando i risultati sono stati resi noti. In piazza Montecitorio sostavano ancora alcune decine di persone che aspettavano l'uscita dei deputati della nuova legislatura.

Nel pomeriggio, alle 18, il presidente Leone ha pronunciato, all'atto dell'insediamento della nuova presidenza, un breve discorso col quale ha sottolineato la necessità di una maggiore funzionalità dell'Assemblea nel quadro di un rafforzamento degli istituti democratici del nostro paese.

Non c'è dubbio che i comunisti concordino con questa esigenza di una reale funzionalità delle assemblee elettive, che può essere raggiunta solo respingendo la pratica troppo volte messa in atto dalla maggioranza, e non di rado favorita dalla Presidenza, del rinvio o dell'insabbiamento dei provvedimenti sui quali la DC non è favorevole.

SENATO

Merzagora esalta la Resistenza e la Costituzione

L'elezione della compagna Rodano

E' la più alta carica ricoperta da una donna

La compagna Marisa Rodano, dopo la sua elezione all'alta carica, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La scelta di una donna per ricoprire la carica di Vice-presidente della Camera da parte del gruppo comunista, vuole rappresentare un riconoscimento dei notevoli passi in avanti compiuti dal movimento per l'emancipazione femminile in Italia in questi ultimi anni, e dell'apporto che ad esso hanno dato le associazioni femminili e, in particolare l'UDI, nella quale milito dalla sua fondazione. Al tempo stesso il partito ha voluto così dare un ulteriore contributo allo sviluppo della lotta delle donne italiane ».

Certo noi comunisti siamo coscienti che non basta fare accedere le donne a posti di direzione della vita politica per realizzare l'emancipazione; occorre una profonda trasformazione della struttura della società perché la grande massa delle donne, in particolare delle lavoratrici, possano espandere la loro personalità e sviluppare le loro capacità intellettuali e sociali. Questa scelta del gruppo comunista vuole, ritengo, anche essere un riconoscimento del contributo che le donne comuniste

La designazione da parte del gruppo comunista della compagna Marisa Cinciarò Rodano, per la Vice-presidenza della Camera, è stata un preciso gesto politico. La parlamentare comunista sarà la prima donna, nella storia italiana, a presiedere — a turno con gli altri Vice-presidenti — una assemblea legislativa; Marisa Rodano è anche, oggi come oggi, la donna italiana che ricopre la carica più alta, ai vertici dello Stato.

Una scelta politica, diremmo, che è la logica conclusione di una linea che il Partito comunista ha portato avanti con coerenza da sempre: la linea della battaglia per la piena emancipazione femminile; dell'appoggio deciso — e mai strumentale — alle lotte condotte da tutte le donne italiane, dalle operaie, dalle contadine, dalle ragazze, per una società più giusta, contro lo sfruttamento, contro la disgregazione delle famiglie, contro l'anarchica esplosione di speranze e di miseria che ha provocato il massiccio fenomeno dell'emigrazione, lo spopolamento delle campagne, l'abbandono del Sud, l'aggravato sfruttamento da parte dei grandi monopoli.

La designazione da parte del gruppo comunista della compagna Marisa Cinciarò Rodano, per la Vice-presidenza della Camera, è stata un preciso gesto politico. La parlamentare comunista sarà la prima donna, nella storia italiana, a presiedere — a turno con gli altri Vice-presidenti — una assemblea legislativa; Marisa Rodano è anche, oggi come oggi, la donna italiana che ricopre la carica più alta, ai vertici dello Stato.

Una scelta politica, diremmo, che è la logica conclusione di una linea che il Partito comunista ha portato avanti con coerenza da sempre: la linea della battaglia per la piena emancipazione femminile; dell'appoggio deciso — e mai strumentale — alle lotte condotte da tutte le donne italiane, dalle operaie, dalle contadine, dalle ragazze, per una società più giusta, contro lo sfruttamento, contro la disgregazione delle famiglie, contro l'anarchica esplosione di speranze e di miseria che ha provocato il massiccio fenomeno dell'emigrazione, lo spopolamento delle campagne, l'abbandono del Sud, l'aggravato sfruttamento da parte dei grandi monopoli.

Proprio queste sono state le battaglie delle donne italiane degli anni sessanta, su quei temi si sono concentrate le giovani e più anziane donne lavoratrici e lo sviluppo caotico del neo-capitalismo italiano. E le donne, come già nel movimento per l'emancipazione che cominciò con le storiche battaglie alla Costituente per inserire nella Carta costituzionale i principi della parità, hanno trovato costantemente al loro fianco il movimento popolare di sinistra, la classe operaia, il PCI.

In questo quadro la scelta di una donna per la Vice-presidenza che spetta al gruppo comunista della Camera, rappresenta il logico coronamento di una lunga storia che serpeggia come un filo rosso conduttore lungo tutta l'azione dei comunisti italiani in questo dopoguerra, animando di un contenuto specifico la nostra politica di alleanza, la nostra linea di dialogo con i cattolici, con le donne cattoliche appunte che sono così importanti parte della politica italiana e che il 23 aprile in buon numero hanno spostato sul PCI il loro voto, dando atto a noi comunisti della battaglia costantemente condotta anche in

tutti i livelli — dalle attiviste di sezione a quelle che sono state elette negli organi dirigenti provinciali e nazionali del Partito — hanno saputo dare con intelligenza e con spirito di sacrificio tanto all'elaborazione quanto alla realizzazione della linea del partito, attività che è stata certamente un elemento non secondario della vittoria del 23 aprile.

« Penso che compito fondamentale del mio futuro lavoro dovrà essere quello di collaborare nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza all'azione del nostro gruppo per quello che è stato un obiettivo costante della politica del Partito e che anche di recente la Direzione ha confermato come un punto programmatico essenziale, e cioè il riconoscimento e lo sviluppo delle funzioni di iniziativa e di controllo del Parlamento. Ciò comporta un migliore funzionamento del Parlamento, ciò comporta che la sua attività non sia mai costretta nei limiti che ad essa volessero essere imposti dall'esecutivo e lo ritengo che a realizzare tale obiettivo possa e debba contribuire una maggiore assunzione di responsabilità collettiva da parte di tutto l'Ufficio di Presidenza ».

l'oro difesa, in difesa del loro lavoro e delle loro famiglie, contro le deformazioni sociali provocate dallo sviluppo capitalistico.

Marisa Rodano riasseme bene, nel suo curriculum, gli obiettivi e la storia della politica femminile del PCI. Viene dal movimento dei cattolici comunisti, dalla Sinistra cristiana che nacque a Roma in epoca fascista (è la compagna Rodano fu impegnata nel 1943, a poco più di vent'anni). Segretaria del partito della sinistra cristiana; la compagna Rodano si iscrisse al nostro partito nel 1946 e fu eletta subito consigliere comunale di Roma, carica che mantenne fino al 1956; ha fatto parte del Comitato di iniziativa dell'UDI dal 1944 e dell'UDI fu una attivissima dirigente (presidente dell'UDI di Roma per 10 anni) fino a diventare dal 1956 Presidente nazionale dell'Associazione. Entrò nel Parlamento fra le « giovanissime », nel 1948, e fu rieletta nel '53, nel '58 e infine l'ultimo 23 aprile. È nel Comitato centrale del Partito dal 1956 al Congresso del dicembre 1956. È stata una delle animatrici delle più dure battaglie per l'emancipazione femminile: per il riconoscimento del valore del lavoro delle contadine, per le giuste rivendicazioni delle lavoratrici romane.

Pochi minuti dopo le 10, il senatore più anziano, l'on. Bertone, accolto da un lungo e cordiale applauso dell'assemblea, ha occupato il suo posto di presidente provvisorio e ha pronunciato un breve discorso di saluto alla nuova assemblea. Egli ha poi affermato che « sintomi di stanchezza » si registrano nell'economia italiana, invitando il Senato a dare in futuro a questi problemi una « vigile attenzione ».

Dopo aver chiamato sei senatori, i più giovani, a svolgere le funzioni di segretari provvisori della presidenza, il sen. Bertone ha quindi letto i nomi della Giunta provvisoria per la verifica dei poteri, per consentire ai neo senatori, subentrati in seguito alle « opzioni » di alcuni eletti a favore della Camera, di prendere parte subito ai lavori dell'assemblea. Dopo una breve sospensione dei lavori, per dar modo alla Giunta di compiere le « verifiche » necessarie, il presidente ha proclamato eletti gli otto « subentranti », che hanno potuto fare il loro ingresso in aula. Rimane vacante ancora un seggio dei monarchici, che non hanno ancora deciso per le « opzioni ».

Si è quindi proceduto alla seconda votazione: quella per la nomina di quattro vice presidenti, di tre questori e di otto segretari. Ciascun senatore poteva votare due nomi per i vice presidenti, due nomi per i questori e quattro nomi per i segretari.

Nella seduta pomeridiana si è avuto il solenne insediamento della nuova presidenza. Il sen. Bertone ha prima chiamato a prender posto sul banco i vice presidenti, i questori e i segretari, quindi ha invitato il sen. Merzagora ad assumere la presidenza dell'assemblea. Un lungo applauso ha salutato il suo apparire sul banco, sul quale già da 10 anni Merzagora esercita la funzione di presidente.

Al banco del governo avevano preso posto, intanto, l'on. Fanfani e i ministri Piccioni, Colombo, Tremelloni, Russo, Bosco, Corbellini, Medici, Bo e Iervolino.

Il presidente Merzagora ha quindi pronunciato un breve discorso per ringraziare innanzitutto il Senato della fiducia nuovamente accordatagli. Nell'esercizio dell'alto mandato — egli ha aggiunto — continuerò ad ispirarmi a una linea di condotta indipendente, imparziale e obiettiva, e sarò mia cura di difendere con fermezza le prerogative del Parlamento contro ogni anche involontaria usurpazione.

« L'invito » del Paese

Dopo aver definito « certo difficile » l'attuale fase della vita italiana, ciò che non deve però indurre a un « ingustificato pessimismo », Merzagora ha voluto fare un forte richiamo alla Costituzione, « nata dalla lotta di liberazione e dal voto popolare », che configura « una democrazia non come « una pura forma », ma « sostanza viva » secondo il binomio di « libertà e socialità ». « Ce lo insegna — ha affermato il presidente — la Costituzione: il patto fondamentale che regola la nostra convivenza e tutti vincola e impegna ». Ed è « nel quadro della Costituzione » che dovranno essere individuati e risolti i problemi del Paese, che Merzagora ha così genericamente indicato: « I problemi di un miglior assetto distributivo della ricchezza, dell'ammodernamento dello Stato, della riforma delle strutture amministrative; i problemi della scuola, del lavoro, del Mezzogiorno, della sanità, della casa; i problemi dell'ulteriore e ordinata espansione della produzione e del reddito ».

Merzagora ha quindi rilevato che dal Paese sale al Parlamento « l'invito imperioso » a risolvere i più gravi problemi nazionali ed ha affermato che il Parlamento deve restare la suprema e determinante assemblea politica del Paese e deve pretendere che nessuna decisione venga presa all'infuori e al di sopra di esso.

Il presidente ha infine concluso con un saluto rivolto al capo dello Stato, all'altro ramo del Parlamento e al governo (un particolare cenno Merzagora ha dedicato a Fanfani, come a colui che « per quasi tre anni si è infaticabilmente prodigato nella direzione della politica nazionale », e agli altri poteri ed organi della vita nazionale).

Il sen. Giuseppe Femia, del PSI, eletto senatore nella circoscrizione di Locri alle elezioni del 28 aprile, è morto ieri, mentre dall'ospedale civile di Catanzaro veniva trasportato nella sua abitazione di Locri. Il sen. Femia era stato ricoverato alcuni giorni fa nell'ospedale civile di Catanzaro perché colpito da infarto cardiaco.

Il sen. Femia — avvocato — era nato il 1° febbraio 1910. Era iscritto al PSI dal 1952, consigliere provinciale di Reggio Calabria e consigliere comunale di Locri dal 1956. Prof. succederà al Senato il sen. Vincenzo Morabito, presidente dell'Istituto Tecnico di Taurianova.

La cronaca politica registra infine una riunione della corrente di maggioranza del PSI in vista della riunione del CC. E' stata messa in discussione l'opportunità di tenere il congresso a luglio, in parte per ragioni politiche e in parte per difficoltà di organizzazione, data l'imminente scadenza elettorale siciliana.

« Vogliamo le Regioni — dice infatti la Giustizia — nella loro "globalità" e "gratuità", perché non vogliamo che uno strumento di democrazia si risolva in un'area offerta ai nemici della democrazia ». E' la tesi, questa, della quale si servono i « dorotei » al Consiglio nazionale della DC del novembre scorso, per imporre la « battuta di arresto » sulle Regioni, subordinando al realizzarsi di « condizioni politiche » (cedimento totale dei socialisti) che permetta alla DC di servirsi delle Regioni come di un docile e meccanico strumento di ulteriore estensione del suo potere. Il fatto che Saragat, rompa la solenne promessa di non partecipare a governi che prendano impegni di attuazione delle Regioni e si arrochi sulle posizioni dei dorotei più accaniti, è significativo del tipo di governo (e di centro sinistra) verso il quale, oggi, intende marciare il leader del PSDI.

« CONSULTAZIONI «LENTE» Questo, dunque, lo schematico inizio «protocollo della crisi. Ma al di là dello schema, un primo elemento di giudizio è negativo: viene offerto. E' infatti la prima volta, se non andiamo errati, che viene preannunciato, e non smentito, che le consultazioni avranno oltreché un calendario anche un particolare ritmo. E, in questo caso, un ritmo di lentezza. La ragione? gli ex presidenti del Consiglio (Fanfani, Parri, Pella, Scelba) e i presidenti dei gruppi parlamentari. Al termine il Capo dello Stato conferirà l'incarico di formare il governo.

« VOCI SULL'INCARICO » Da oggi, con il Consiglio nazionale dc (che si apre stamattina) e con il Comitato centrale del PSI che comincia nel pomeriggio) la trattativa per la

Si riuniscono il Consiglio nazionale d.c. e il C.C. socialista - I dorotei premono per spostare a destra l'asse del governo

Con l'atto ufficiale della presentazione delle dimissioni di Fanfani si è aperta ieri formalmente la crisi di governo, già in atto fin dalle prime ore successive al voto del 28 aprile.

Dopo la prima seduta delle Camere, alle ore 19 si è convocato l'ultimo Consiglio dei Ministri. A Palazzo Chigi erano presenti tutti i ministri, che si sono seduti attorno al tavolo a titolo puramente formale, per ascoltare la lettura di un brevissimo comunicato. In esso si legge che « il presidente del Consiglio ha comunicato che essendosi convocata oggi le nuove Camere elette il 28 aprile, egli, secondo la prassi costituzionale, si recherà a presentare le dimissioni del gabinetto al Capo dello Stato. Ricorda l'attività svolta dal 22 febbraio 1962 ad oggi. Fanfani ha rivolto un cordiale ringraziamento a tutti i colleghi per l'efficace opera svolta al servizio del Paese e ha formulato per ciascuno dei ministri l'augurio migliore. Il vicepresidente del Consiglio, on. Piccioni, si è reso quindi interprete degli unanimi sentimenti di gratitudine dei ministri verso il presidente Fanfani, ricambiandone cordialmente l'augurio ».

La riunione di congedo è durata 20 minuti. Alle ore 19.30 Fanfani era già in Quirinale. Accolto dal generale Baduel e dagli squilli di tromba regolamentari del picchetto di onore, Fanfani è stato subito introdotto presso Segni, al quale ha presentato le dimissioni.

Al termine del colloquio Segni, Fanfani, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Strano, ha letto ai giornalisti il comunicato ufficiale nel quale, secondo la formula consueta, si informa che ricevette le dimissioni del presidente del Consiglio « il presidente della Repubblica si riserva di decidere se ha pregato l'on. Fanfani di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti ». Fanfani ha fatto subito dopo una dichiarazione (esprimendo l'augurio di « ulteriori progressi secondari della giustizia e in pace ») e si è recato a comunicare le dimissioni ai presidenti delle Camere.

Sin da oggi, dunque, è aperta la fase delle consultazioni. Esse però, questa volta, sono state preannunciate « lente ». L'ordine di consultazioni sarà quello rituale. Per primo Segni ascolterà oggi l'ex presidente della Repubblica, Gronchi, poi i presidenti delle due Camere, Merzagora e Leone, gli ex presidenti delle Assemblee (Terracini, Saragat, Parri, Paronore), gli ex presidenti del Consiglio (Fanfani, Parri, Pella, Scelba) e i presidenti dei gruppi parlamentari. Al termine il Capo dello Stato conferirà l'incarico di formare il governo.

« CONSULTAZIONI «LENTE» Questo, dunque, lo schematico inizio «protocollo della crisi. Ma al di là dello schema, un primo elemento di giudizio è negativo: viene offerto. E' infatti la prima volta, se non andiamo errati, che viene preannunciato, e non smentito, che le consultazioni avranno oltreché un calendario anche un particolare ritmo. E, in questo caso, un ritmo di lentezza. La ragione? gli ex presidenti del Consiglio (Fanfani, Parri, Pella, Scelba) e i presidenti dei gruppi parlamentari. Al termine il Capo dello Stato conferirà l'incarico di formare il governo.

« VOCI SULL'INCARICO » Da oggi, con il Consiglio nazionale dc (che si apre stamattina) e con il Comitato centrale del PSI che comincia nel pomeriggio) la trattativa per la



Il compagno Scelba

Scoperto un covo di delinquenti fascisti

GENOVA. 16. Tredici giovani neofascisti, una completa attrezzatura di propaganda, simboli e drappi nazisti ed altro materiale fascista sono stati trovati in un appartamento di Genova, nel corso del quale i giovani hanno confessato d'essere stati gli autori di una lunga serie di tentati dinamitardi attentati nei confronti di esponenti di partiti di sinistra, vilipendio della Resistenza, e dei reati previsti dalla legge che punisce la ricostituzione del partito fascista.

La polizia, che ha eseguito gli ordini di cattura, ha sequestrato anche un notevole quantitativo di armi e di esplosivi, nella nostra città giudicandola, come i fatti hanno dimostrato esattamente, una pura e semplice ricostituzione del partito fascista e contro la quale quindi, avrebbero dovuto essere tempestivamente applicate le leggi repubblicane. Costui, Orlando Zoli, di 32 anni, abitante in via Protolongo 11, è stato tratto in arresto insieme con il 20enne Giuseppe Foggi, via Borgegnani 17, il 23enne Giorgio Fabbrì, piazza Martirez 6, Carmelo Portento di 25 anni, via Donaver 25. Gli altri arrestati sono minori dei 18 anni, tutti impiegati o studenti.

Locri E' deceduto il senatore Femia

Il sen. Giuseppe Femia, del PSI, eletto senatore nella circoscrizione di Locri alle elezioni del 28 aprile, è morto ieri, mentre dall'ospedale civile di Catanzaro veniva trasportato nella sua abitazione di Locri. Il sen. Femia era stato ricoverato alcuni giorni fa nell'ospedale civile di Catanzaro perché colpito da infarto cardiaco.

Il sen. Femia — avvocato — era nato il 1° febbraio 1910. Era iscritto al PSI dal 1952, consigliere provinciale di Reggio Calabria e consigliere comunale di Locri dal 1956. Prof. succederà al Senato il sen. Vincenzo Morabito, presidente dell'Istituto Tecnico di Taurianova.